SCOMODA Non è la prima volta che la celebre ricercatrice americana e co-leader del team etico di Google per l'intelligenza artificiale, Timnit Gebru, accusa questa tecnologia di «favorire pregiudizi tramite la profilazione razziale». I vertici di Google le hanno chiesto di presentare le sue dimissioni. Su Twitter la scienziata ha ribadito di essere stata licenziata

TECNOCENSURE

«Dimissionata» Gebru, la scienziata che si batte per un Google più giusto

«L'intelligenza artificiale è discriminatoria» Licenziata, la protesta di 1.200 accademici

Luigi Guelpa

«L'intelligenza artificiale sta diventando un'arma a doppio taglio: aumenta la produttività e promuove il progresso, ma potrebbe far perdere il lavoro a milioni di persone in futuro». C'è scetticismo nelle parole del presidente russo Vladimir Putin, che venerdì ha espresso le proprie perplessità intervenendo alla conferenza online dell'*Artificial Intelligence Journey*. Se Putin può parlarne liberamente senza incappare in ritorsioni, non è andata altrettanto bene alla celebre ricercatrice americana Timnit Gebru, co-leader tecnico del team di *Ethical Artificial Intelligence* di Google. La 37enne scenziata di origini eritree è stata licenziata dopo aver inviato un'email a un gruppo interno nella quale criticava l'impegno solo di facciata di Google nei programmi di diversità. La Gebru stava lavorando a una ricerca che ha incontrato resistenza da parte dei suoi superiori e così ha utilizzato un messaggio di posta elettronica per esprimere la sua frustrazione alla lista interna Google *Brain Woman and Allies*. «Non c'è nessuna responsabilità, o un vero e proprio incentivo al cambiamento per la leadership di Google. La tua vita peggiora quando inizi a sostenere le persone sotto-rappresentate, è così che inizi a far arrabbiare gli altri leader - ha scritto la Gebru -. Mettere a tacere le voci emarginate in ogni modo possibile è intollerabile». La mail è stata inoltrata a Megan Kacholia, vicepresidente di Google Research, che per tutta risposta ha ricordato alla Gebru che «non possiamo soddisfare le condizioni che ci stai sottoponendo. Ti prego quindi di presentare le tue dimissioni. Sarebbe meglio se lo facessi all'istante e non in una data futura».

ATTACCHI POCO GRADITI

In una mail la donna criticava l'impegno «di facciata» del colosso

Vale la pena ricordare che la studiosa ha contribuito negli anni a migliorare l'immagine pubblica di Google, ma internamente non ha mai esitato a esprimere dubbi sui proclami dell'azienda, finché non è stata estromessa dopo una discussione su un documento di ricerca che esamina la pericolosità sociale di una branca emergente dell'intelligenza artificiale. Gebru ha «cinguettato» su Twitter di essere stata licenziata, ma Google continua a ribadire che si è dimessa. In una lettera aperta, 1.200 tra accademici e ricercatori, molti dei quali dipendenti di Mountain View, hanno condannato la mossa dell'azienda, definendola «una censura senza precedenti alla ricerca e un atto di ritorsione contro Gebru».

È molto probabile che il Ceo Sundar Pichai avesse inserito nella lista nera Timnit Gebru già lo scorso luglio, quando nel corso di un'intervista concessa al *New York Times* sul riconoscimento facciale si era dimostrata scettica, ricordando i risultati di un suo studio del 2018, e accusando questa tecnologia «di favorire pregiudizi tramite la profilazione razziale, oltre al fatto di innescare una pericolosa sorveglianza di massa. Ho riscontrato disparità molto alte nei tassi di errore. Nello screening del melanoma, c'è una tecnologia di rilevazione che non funziona per le persone con la pelle più scura».

SULLA BLACK LIST

Per lei il riconoscimento facciale favoriva i pregiudizi razziali

Timnit Gebru non è la prima «pasionaria» a dover far le valigie. Esattamente un anno fa l'azienda di Mountain View aveva defenestrato la 21enne ingegnere Kathryn Spiers, che lavorava nel dipartimento dedicato alla sicurezza di Chrome. Secondo la donna, Google l'aveva liquidata per aver creato un sistema di notifiche nei sistemi interni dei dipendenti per informare i colleghi sui propri diritti sul posto di lavoro. La Spiers aveva sviluppato il programma dopo un braccio di ferro tra Google e le organizzazioni sindacali.

IL COMMENTO

La diplomazia dei vaccini e i silenzi della Cina

dalla prima pagina

(...) di massa dall'11 in Turchia, vaccini venduti a Israele e brevetto concesso al Marocco per la produzione di un vaccino cinese per tutta l'Africa. In questo Continente, la penetrazione cinese è già molto forte e si intensificherà. Assordante in questi mesi il silenzio dell'OMS, il cui capo, etiope, è considerato da tutti sul libro paga di Pechino, che all'inizio ha rallentato la dichiarazione di pandemia, in sintonia con i silenzi cinesi e adesso - dopo un anno - ha chiesto un'ispezione ai laboratori di Wuhan, dei quali pochi hanno parlato, ma quei pochi, tra i quali Luc Montagnier, hanno sostenuto da sempre che il virus ha avuto origine da quei laboratori. In Italia e in Europa ci occupiamo d'altro, anche se molte attività economiche e strategiche sono nel mirino cinese, come documenta l'ultimo rapporto della Commissione di Controllo sui servizi segreti e anche se la cronaca testimonia come i cittadini di origine cinese di Prato sono andati regolarmente in Cina a vaccinarsi fin da agosto. Sembra non esserci attenzione al dopoguerra, ma l' Amministrazione Biden è cosciente che dovrà affrontare la guerra con la Cina. Oltre alle dichiarazioni già note del direttore dell'intelligence nazionale Ratcliffe, ci sono le notizie del responsabile della Sicurezza del Dipartimento di giustizia: più di mille spie cinesi specializzate nello spionaggio tecnologico e industriale hanno lasciato in fretta gli Usa, dopo l' arresto di alcuni ricercatori cinesi nelle università americane. La situazione va osservata con attenzione, noi siamo distratti dalle libertà individuali (andare o no nella seconda casa), ma rischiamo di perdere una Libertà più grande. La domanda è: dopo aver perso la Guerra del Covid, possiamo permetterci di perdere il Dopoguerra?

Paolo Liguori

IL SUMMIT ANNUALE DEL WORLD PROTECTION FORUM

Studiare l'imprevedibile nell'era del Covid per salvare il lavoro e soprattutto i lavoratori

Kelony: «La nuova Scienza del Rischio sarà un vantaggio competitivo»

Nei giorni scorsi si è tenuto via streaming il Summit annuale del World Protection Forum 2020 organizzato da Kelony, ospitato da venerdì 27 a lunedì 30 novembre al teatro Ariston di Sanremo. Tra gli oltre 40 ospiti intervenuti - come Gianna Nannini, Oscar Farinetti, Edward Luttwak e grandi Gruppi come PwC o Microsoft, il Consorzio Universitario Humanitas e soggetti istituzionali come l'Arma dei Carabinieri- si è discusso di come affrontare con chiarezza e profondità la tematica del rischio e di come sia necessario un nuovo modo di fare impresa mettendo la protezione delle persone – la filosofia *Life first* portata avanti dai vertici di Kelony, Angela Pietrantoni e Genséric Cantournet - prima della semplice performance.

Alla fine della kermesse, infatti, è stato stilato il Manifesto del World Protection Forum, un documento nato per incoraggiare gli attori economici e le aziende a mettere la protezione della vita e del mondo in cui viviamo prima della semplice performance. Durante il Forum è stato anche presentato *La Nuova Scienza del Rischio*, scritto da Federica Spampinato ed edito da Guerini e Associati, che racconta il successo degli strumenti e dei metodi come il cosiddetto Risk-Rating e la conseguente Risk-Neutralisation. Una teoria innovativa che è stata presentata nei giorni scorsi a Parigi all'École de Guerre de Économiqque. Proprio in Francia, come ha sottolineato Genséric Cantournet, «ci sono stati 35mila licenziamenti da Covid. Un danno collaterale che si somma alle oltre 56mila vittime. Ma non si può parlare di disgrazia. È stata la naturale conseguenza delle reazioni a catena che si provocano quando si insiste a valutare il rischio secondo un metodo non adeguato. Il che porta inevitabilmente ai cosiddetti cigni neri, eventi improbabili, considerati imprevedibili, e quindi non contemplati. «Dire "era difficile da prevedere" è solo una povera consolazione post-mortem», sottolinea Cantournet.

35mila

i licenziamenti dovuti all'emergenza sanitaria in Francia. Non si tratta solo di un «danno collaterale»

Durante il Forum si è discusso anche e soprattutto del virus e della capacità dei Paesi di contenere la pandemia, limitarne i danni al tessuto economico e tentare di salvare delle vite. Con risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti. «Tutte queste sono misure prese sotto la spinta emozionale e non quella scientifica, e creano inevitabilmente danni collaterali a volte superiori al rischio che si voleva contrastare Ecco perché secondo noi Il Kelony Risk-Rating, il primo indice universale di misura integrata del rischio, è il metodo più preciso per combattere questa Pandemia e le prossime», dice al *Giornale* l'ad di Kelony Angela Pietrantoni, proprio «perché è post-probabilistico. Sostituire la parola "incertezza" con la parola "probabilità" non rende la probabilità più precisa, peggio: dà l'illusione di poter contare sui numeri. Ecco cosa ci sta accedendo: inganniamo noi stessi e ci meravigliamo del risultato».

Nei prossimi giorni verrà pubblicato il rapporto «Kelony Sharp Risk 2021»: «Quello che è prevedibile nel rischio sono le fonti di rischio, l'origine del rischio, il rischio stesso, l'esito del rischio, gli effetti del rischio. Cosa è imprevedibile: quando si verificherà? Perché la chiave – dicono i vertici di Kelony - ci sono in realtà più elementi prevedibili che imprevedibili. Ecco perché misurare il rischio secondo la nuova Scienza del rischio diventerà sempre più un vantaggio competitivo strategico per poter prendere decisioni migliori».

DA

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwlyMjMjAyMC0xMi0wNlQwODo1OToxMyMjI1ZFUg==